

Parto da un riferimento ben preciso: un'intervista rilasciata al quotidiano *Il Messaggero* lo scorso 24 agosto dal generale Franco Angioni che, come è noto, è commissario straordinario per l'Albania. Poiché il personaggio è degno di fede e di credibilità per i suoi trascorsi, per il suo lavoro, per il suo impegno, non vi è dubbio che ciò che egli afferma nell'intervista sia estremamente preoccupante e riguardi fatti che, quanto meno, pongono interrogativi di grande portata.

Signor Presidente, signor sottosegretario, ho affermato che la materia investe il Governo nel suo complesso perché ogni volta che ci siamo trovati, a discutere sull'impegno militare in quelle zone prima in Commissione difesa, poi in aula, in occasione della conversione in legge dei decreti-legge in materia, abbiamo sempre richiesto al Governo, con pressanti sollecitazioni, che fosse fatta piena luce. Abbiamo dunque chiesto un quadro complessivo e completo sia sulla situazione dell'ordine pubblico in Albania, sia sugli aiuti. L'abbiamo chiesto con forza ed abbiamo detto più volte che, quando si discute sulla conversione di un decreto-legge che dà il via ad aiuti o soprattutto ad una missione militare, non si è di fronte ad un adempimento burocratico, per cui, siccome per la conversione vi è bisogno del voto del Parlamento, si riportano le quattro cifre che riguardano la copertura finanziaria e si procede all'approvazione senza dare una motivazione ed una spiegazione forte. Queste sono dovute all'indomani di una denuncia ben circostanziata, puntuale, precisa di un deputato della maggioranza, l'onorevole Gatto, che è andato in Albania con altri colleghi e si è reso conto della situazione drammatica in quel paese dal punto di vista delle certezze, dell'ordine pubblico, dei diritti; una situazione in cui i clan mafiosi e criminali hanno preso il sopravvento e controllano il territorio.

Le denunce dell'onorevole Gatto sono state riportate, con un certo rilievo, dai giornali ma il Governo, più volte sollecitato, non ha dato alcun chiarimento e non ha espresso una valutazione delle denunce

effettuate da un collega autorevole. Lo ripeto, non è un collega della maggioranza, per cui non credo possa essere sospettato di fare una strumentalizzazione nei confronti del Governo e dei rapporti bilaterali esistenti tra l'Italia e l'Albania.

Signor Presidente, signor sottosegretario, abbiamo detto più volte che il problema dell'ordine pubblico era drammatico e che, in fondo, tutti gli aiuti inviati in Albania sono stati decurtati o, quanto meno, hanno avuto il « controllo » delle organizzazioni criminali. Ciò non riguarda semplicemente la missione « Alba », ma anche altre missioni fatte in Albania; vorrei ricordare a me stesso e a lei, signor sottosegretario, la missione « Pellicano ». Già da allora vi erano situazioni incredibili. Tuttavia, noi abbiamo aggiunto altro dando un contributo ed un supporto per quanto riguarda la formazione e l'addestramento delle forze di polizia in sede locale. Ritengo che abbiamo fatto anche degli sforzi economici e continuiamo a farli. Non si tratta di un problema della maggioranza o della minoranza, non riguarda chi sta al Governo o chi non vi sta, ma il paese nel suo complesso e, sicuramente, la correttezza dei rapporti internazionali secondo la quale anche quando le cose non vanno, bisogna dire la verità. Bisogna dire la verità! lo abbiamo chiesto anche ieri al Governo sulla morte di Scieri e bisogna chiederlo anche per altri casi.

Giorni fa è stata depositata la sentenza di Priore sulla vicenda Ustica; a maggior ragione, chiediamo la verità, senza che ciò comporti tempi lunghissimi, addirittura diciotto o diciannove anni. Offuscando la verità non si risolvono i problemi, né si può dare dignità al paese perché senza dire la verità non si dà forza alle istituzioni.

Signor sottosegretario, mi avvio alla conclusione dicendo che, come è consuetudine in questi casi, abbiamo letto denunce su alcuni giornali che hanno parlato dei problemi relativi al Kosovo ed ho letto le dichiarazioni del Presidente del Consiglio D'Alema, nonché le sue personali valutazioni nell'appunto che gentilmente ci ha fatto avere. Il problema non

è il volume degli aiuti, ma sapere quali aiuti siano andati a buon fine. Sono stato nel Kosovo un mese e mezzo fa, ma quali aiuti sono andati a buon fine?

Signor Presidente, signor sottosegretario, la questione è una sola e mi auguro che lei la sciogla anche sul piano politico. Lei è un uomo di grande fede e svolge un lavoro che è seguito con simpatia da parte di molti, sicuramente da parte mia, ma deve darci una risposta politica. Se lei non è in condizioni di farlo, ce lo dica perché ci avviamo verso la seconda fase, ma il Presidente del Consiglio dei ministri non può dire che le notizie giornalistiche non sono veritiere e che tutto è regolare. Allora, dovrebbe denunciare la stampa, il *Corriere della Sera* e gli altri quotidiani perché questo argomento ha fatto il giro del mondo, non soltanto dell'Italia.

Abbiamo bisogno di recuperare una dignità. Noi mandiamo i nostri ragazzi, con i pericoli esistenti, per svolgere un ruolo a livello internazionale e poi siamo indicati come coloro che fanno le cose in un certo modo o quantomeno non riescono a controllare il flusso degli aiuti.

I *container* saranno forse quelli tedeschi, ma allora lo si dica e, se la verità è questa e non quella della stampa, degli inviati o dei resoconti, vorrei capire quali misure intenda adottare il Governo. Non è sufficiente che venga qui a rispondere o che, a margine di qualche convegno, il Presidente del Consiglio dei ministri cerchi di tranquillizzare il paese. Io, ad esempio, non sono tranquillo e nella mia stessa famiglia si chiedono dove siano andati a finire gli aiuti. Noi dobbiamo rispondere anche alle nostre famiglie e ai cittadini.

Nel nostro paese sono stati espressi troppe volte giudizi sommari da parte dell'opinione pubblica nei confronti della classe politica. Non è in discussione soltanto la figura del Presidente del Consiglio dei ministri, che potrebbe interessarmi sul piano personale, trattandosi di un vecchio collega, ma è in discussione l'onorabilità del Parlamento e, quindi, del paese. Allora, la partita non si chiude dicendo che sono tutte fandonie: se è così, il Governo

apra un contenzioso con chi ha costruito tali fandonie e provi in termini di verità e di realtà le situazioni che si sono verificate.

Signor Presidente, signor sottosegretario, dopo aver manifestato apprezzamento nei suoi confronti, proprio per darle una mano la invito, se non è in condizione di rispondere sul piano politico, a dirlo con la grande sincerità che credo l'abbia contraddistinta. Forse è compito di altri, del Presidente del Consiglio dei ministri o del ministro dell'interno, che non è stato neanche molto netto rispetto al Presidente del Consiglio, ma ha avuto una sfumatura diversa rispetto alle sicurezze e alle sicumere di D'Alema. D'Alema è bravo, fa la battuta sorniona, molte volte risponde in termini oracolari, come se possedesse la verità e gli altri fossero degli apprendisti e degli improvvisatori.

Se è così, signor sottosegretario, lasci la patata bollente a chi ha tali responsabilità nel Governo, a chi ha difeso alcune situazioni. Lei ci parlerà degli aiuti che sono stati inviati, ma noi vogliamo avere notizie sul problema della sicurezza, del controllo del territorio e vogliamo sapere se i patti e gli accordi bilaterali e internazionali che abbiamo stipulato siano stati rispettati. Come vede, si tratta anche di materie che non rientrano specificamente nella sua competenza e in questa direzione chiedo la sua comprensione, perché di questo vogliamo parlare e di ciò abbiamo bisogno oggi pomeriggio.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01912.

GIACOMO GARRA. Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, do per letti i dati dai quali prende l'avvio l'interpellanza che, unitamente ai colleghi, ho presentato a nome del gruppo di forza Italia sulle vicende recenti che hanno fatto scadere a fanghiglia la missione « Arcobaleno », azione questa che ha avuto al suo nascere un alto valore umanitario e che ha trovato in 5 milioni di italiani gli autentici sponsorizzatori.

I dati aggiornati della missione « Arcobaleno » risultano essere i seguenti: i *container* abbandonati da mesi sulle banchine del porto di Bari sono 914 e non 920 (non è una rettifica di grande momento). Dalle notizie di stampa (*Corriere della Sera* del 7 settembre 1999) si apprende che gli ispettori di tre organizzazioni non governative hanno controllato il contenuto di 683 dei predetti 914 *container*.

I materiali avariati (cibo e medicinali) saranno sepolti in discarica. I materiali utilizzabili entro due mesi saranno distribuiti ad associazioni di volontariato di Puglia e Basilicata e ai fuggiaschi del Kosovo. Frattanto, dei 683 *container* controllati, 190 saranno inviati in Turchia e, per fortuna, non contenevano cibi e medicinali. Ai 190 *container* per i terremotati della Turchia si aggiungeranno 22 *container* pieni di frigoriferi e di piani di cottura che provengono dalla base di Comiso, dove non erano stati utilizzati o, comunque, non servivano più.

La procura della Repubblica di Bari nei giorni scorsi ha interrogato il capo della missione « Arcobaleno » in Albania, Massimo Simonelli, sui motivi dell'abbandono dei *container* nel porto di Durazzo. Egli ha dichiarato che il 2 o 3 agosto quei *container* vennero donati al Governo albanese, ma che la sorveglianza italiana si protrasse fino al 5-6 agosto, perché da quella data gli italiani della missione lasciarono i *container* senza aver potuto farne consegna agli incaricati del Governo albanese.

Sulle circostanze che beni di consumo provenienti dalla missione « Arcobaleno » siano finiti sui banchi dei mercati albanesi non mi soffermo a lungo, anche perché non ho diretti elementi di valutazione.

DOMENICO GRAMAZIO. Io ho la videocassetta !

GIACOMO GARRA. Secondo quanto contenuto in una recente interrogazione del deputato di alleanza nazionale Marengo, altri materiali di aiuto nel Kosovo sono stati rintracciati al di fuori del porto

di Bari, ma su questo ascolteremo appunto il collega Marengo.

Dal capoufficio stampa della protezione civile, dipartimento della Presidenza del Consiglio, dottor Paolo Farneti, si è appreso che sarebbero 405 i *container* donati al Governo albanese per gli aiuti ai profughi kosovari e da quel Governo assistiti, andando oltre le 300-350 unità di cui aveva parlato il Presidente D'Alema alla fine del mese di agosto. Lo stesso dottor Farneti, intervistato dal *Corriere della Sera* sui motivi per cui gli uffici aperti in Albania da altri Stati europei siano rimasti in attività anche in agosto, mentre quelli italiani sono stati chiusi a partire dai primi giorni del mese, non ha potuto dire altro se non che la missione era conclusa alla data del 4 agosto 1999. Evidentemente c'era un cronometro che il 4 agosto 1999 ha fatto scattare un campanello per cui tutti sono tornati a casa ! In Albania sono rimasti, oltre al capo della missione, Simonelli, altri due funzionari coadiuvati per i trasporti della ditta italiana Tilli, retribuita a 400 milioni al mese, che in agosto avrebbe riportato a Bari 236 *container* che in Albania non servivano più (236 sono già computati tra i 914 in giacenza nel porto di Bari).

Riporto testualmente quanto dichiarato da Paolo Farneti di fronte a quanto emerso nell'agosto scorso sui comportamenti della missione « Arcobaleno » (anch'io lo virgoletto, come ha fatto il giornale): « Agosto non è un mese facile per lavorare » (si sa: lavorare stanca !).

Nulla sappiamo sui 130 miliardi raccolti e sulla relativa gestione, il dottor Farneti nell'intervista al *Corriere della Sera* si è limitato a dire: « Chiedetelo al commissario Marco Vitali ».

Se non ha saputo dire nulla il capoufficio stampa del dipartimento apposito della Presidenza del Consiglio vogliamo sperare che almeno il Governo ci dica qualcosa.

Dalle dichiarazioni rese il 1° settembre 1999 al quotidiano *la Repubblica* dal Presidente del Consiglio si è appreso che la somma raccolta è di 130 miliardi ma a questa cifra vanno aggiunti i 70 miliardi

stanziati dal Governo, utilizzati per la gestione dei campi profughi e per l'acquisto i 2.300 *container* dei quali 1.050 sono giunti a destinazione e altri 300 o 350 messi a disposizione del governo albanese e 200 destinati alla Turchia. Bene ha fatto il Presidente D'Alema a ringraziare i 5 milioni di italiani offerenti, ma ciò non fa venire meno lo spreco delle diverse centinaia di *container* inutilizzati.

Non bastano le autosponsorizzazioni dei rappresentanti del Governo, ivi inclusi il ministro dell'interno Jervolino Russo; sentiamo cosa viene denunciato da esponenti del Governo e dell'amministrazione albanese. Il prefetto di Durazzo, Martin Cukalla, intervistato dal cronista de *Il Tempo* in merito ai 350 *container* ai quali ha fatto riferimento il Presidente D'Alema, ha testualmente dichiarato che molti dei *container*, trovati privi di sigillo erano pieni per metà o per un terzo e alcuni addirittura vuoti ed ha aggiunto che « nei primi di agosto sono stati avvertiti da funzionari del Consiglio dei ministri che quei *container* depositati nel porto erano rimasti senza custodia e noi costituimmo » — dice il prefetto Cukalla — « una commissione per eseguire l'inventario ».

È palese un fatto: tra l'1 e il 5 agosto erano stati gli italiani della missione « Arcobaleno » a custodire i 350 *container* in deposito nelle banchine di quel porto.

Poi il « generale agosto » — non c'è soltanto il « generale inverno » — aveva indotto tutti i collaboratori a rientrare in Italia (richiamo qui le dichiarazioni sulla presenza in Albania per l'intero mese di agosto di soli tre funzionari, incluso il Simonelli) e non c'è stato alcun verbale di consegna a delegati del Governo albanese dei 350 *container* donati, donazione questa della quale l'onorevole D'Alema mena vanto.

Mi chiedo e vi chiedo: è questo il modo di gestire i 130 miliardi donati dagli italiani? I 350 *container* da ultimo donati (del valore presunto di qualche decina di miliardi, computabili in base al rapporto: 350 sta a 2.300 come x sta a 130 miliardi) sono stati in sostanza abbandonati ancor prima di essere consegnati al donatario

Governo albanese. Se consegna vi fu, il Governo lo dimostri: diversamente i cittadini italiani — prima ancora che le opposizioni — hanno il diritto di gridare allo spreco; quindi, siamo allo scandalo, l'ennesimo dopo i tanti della vita politica della nostra Repubblica ai quali ha fatto riferimento l'onorevole D'Alema; scandalo — anche questo — temiamo vero e non inventato.

Del resto, non ci sarebbe stato un rimpallo di responsabilità tra il Governo italiano e il Governo albanese sui 350 *container* del porto di Durazzo e di Tirana, se le consegne fossero regolarmente avvenute. Naturalmente, le furbesche trovate per nascondere il sole con il velo ci sono state. Per esempio, come si è appreso dal quotidiano *Il Tempo* del 1° settembre 1999, Domenico Stea, che è il responsabile dell'impresa che si occupa della movimentazione, ha affermato nel corso di un'intervista — sentite questa — che tra i *container* giacenti al porto di Bari, quelli che emanano cattivo odore sono merce anonima, non della missione « Arcobaleno », privi come sono dell'etichetta della missione; ma non chiarisce come *container* senza etichetta e *container* con etichetta stessero assieme sulla stessa banchina.

Al commissario Marco Vitale e al suo delegato Marco Nana chiedo se scherziamo, con questo tipo di argomentazioni. Una cortese lettera del sottosegretario Barberi, pervenutami alle 12 di oggi, mi ha dato alcuni ragguagli, puntualizzando che il numero complessivo dei *container* è stato di 2.100 unità e non 2.300 come aveva affermato il Presidente D'Alema su *la Repubblica* in risposta alla lettera di Eugenio Scalfari. Questo rende, semmai, più grave il divario tra i materiali distribuiti e i materiali rimasti in giacenza: mi riferisco, in particolare, ai 914 *container* giacenti fino ai primi di settembre nel porto di Bari. Aggiungo che mi sembra consolatoria — molto consolatoria — la considerazione secondo la quale le percentuali di materiale deperito sono di gran lunga inferiori agli standard fisiologici. No, signor sottosegretario: a parte

che non è stata verificata ancora la percentuale delle perdite, una cosa è tener conto di cause dei deperimenti derivanti da motivi di forza maggiore e un'altra cosa è lo spreco che determina l'azione umana. È quest'ultima azione che agli interpellanti è parsa carente.

Vado alle conclusioni. Il dibattito in quest'aula e la risposta del Governo devono servire a far chiarezza sui fatti più recenti. L'azione umanitaria denominata missione « Arcobaleno » era ed è stata un evento di grande importanza ed ha suscitato l'apprezzamento degli Stati esteri. Ma non era quel disegno l'oggetto delle preoccupazioni delle interpellanze dei deputati del gruppo di forza Italia, bensì le modalità di gestione nella fase agostana che ci sono parse — queste sì — scandalose. Se nella risposta del Governo non ci saranno elementi di effettiva chiarezza, potremo ben dire che il Presidente D'Alema, il ministro dell'interno e il sottosegretario Barberi non hanno saputo dire altro se non « *tout va bien, madame la marquise* » !

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01915.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questa incredibile vicenda è stata costellata e seguita, come da molto tempo non accadeva, dalle cronache politiche di questo paese e dall'attività instancabile, proficua, utile per il paese e per l'azione civile, di moralizzazione della gestione della cosa pubblica, da alcuni — pochi, per la verità — giornalisti coraggiosi, inviati speciali di alcuni quotidiani — pochi nel panorama del disinteresse generale di una stampa largamente asservita al regime — che hanno avuto il coraggio di fare il loro dovere nei confronti dei loro lettori, ma anche nei confronti di tutti i cittadini: quello di andare a verificare sul posto la realtà della situazione, sulla quale un Governo serio avrebbe per primo informato i propri cittadini.

Allora mi consentirà, signor rappresentante del Governo, di esprimere tutta la

sorpresa ed anche qualcosa di più, l'amarrezza per quello che ci è capitato di dover leggere su un quotidiano giovedì 9 settembre, cioè oltre un mese dopo l'inizio del *battage* di alcuni — pochi — settori dell'informazione italiana in merito a questa vicenda, onestamente scandalosa. Mi riferisco alle rivelazioni fatte a Tirana al giornalista Giovanni Morandi, del gruppo *Il Giorno, la Nazione, il Resto del Carlino*, da un personaggio che sicuramente dobbiamo considerare non inattendibile, ossia quel coraggioso poliziotto, oggi capo dell'antimafia di Tirana, Sokol Kociu, che ricordiamo tutti assediato dai mafiosi scafisti albanesi di Valona: quindi, una persona che se ne intende, che conosce la situazione. Ebbene, interrogato dal bravo giornalista, questi parla di foto e filmati di accordi, di agenti e funzionari che passavano la merce per miliardi. Alla domanda se vi siano le foto dei momenti chiave, risponde: « Quello dove si vedono le merci passare dalle mani italiane a quelle dei poliziotti albanesi. C'era un accordo fra quelli della missione « Arcobaleno », sia poliziotti che funzionari civili, e i nostri poliziotti, i nostri albergatori e gli scafisti, un accordo di scambio. L'intesa prevedeva anche le donne, usate sia per i traffici che per il divertimento di quelli di « Arcobaleno ». Adesso stiamo indagando su una ventina di italiani, missionari di « Arcobaleno », in gran parte poliziotti, ma anche qualche civile, e su quindici poliziotti locali, in indagini che riguardano Valona e Scutari ». Dà poi, ancora, la notizia che il servizio segreto albanese ha consegnato alla magistratura un rapporto sui traffici tra mafia albanese ed organizzazioni internazionali ed umanitarie, una documentazione sulla base della quale sono stati emessi cinque mandati di cattura per altrettanti poliziotti. Alla domanda se grazie a questa vicenda si sia arricchita la mafia, l'esponente dell'*intelligence* risponde: « Al mille per mille, perché la merce arrivava a costo zero, tutta proveniente dalle donazioni, e per giunta senza pagare nemmeno le tasse doganali. Tutta merce che veniva poi dirottata dalla mafia e rivenduta a prezzo

di mercato nella rete di distribuzione commerciale ordinaria». Ora, su una situazione di questo genere, che è stata innescata, ripeto, da alcune rivelazioni giornalistiche, si sono poi venute ad affastellare dichiarazioni non meno significative di quella che ho citato. Ne ricordo una per tutte: quella resa a fine agosto da un autorevole esponente della Caritas italiana, il quale ha immediatamente preso le distanze da questa operazione ed anche dalla protezione civile, se non vado errato, sottolineando che gli aiuti convogliati direttamente dalla rete Caritas in Albania sono andati a buon fine. Alla domanda, rivoltagli dai giornalisti: «Avete avuto problemi di *container* persi o di roba sprecata?» ha risposto: «Vuole scherzare?», mentre sulla gestione degli aiuti ha parlato di errori da principianti.

Mi sembra evidente quello che emerge da queste denunce e da questa documentazione, in merito alla quale siamo in attesa, visto che non mi risulta che il Governo italiano abbia chiesto a quello albanese copia del rapporto cui fa cenno il responsabile dell'antimafia di Tirana. Per quanto mi riguarda ho già investito della questione, in qualità di membro della Commissione antimafia, il presidente di questa stessa Commissione; tuttavia, ritengo che un simile intervento avrebbe potuto essere svolto dal Governo italiano che sarebbe dovuto venire a rispondere a queste interpellanze e interrogazioni con ben altra documentazione di quella fornita ultimamente, completamente carente e insoddisfacente.

Ricordo che ci troviamo di fronte ad uno scandalo internazionale. Qualche sera fa, infatti, anche *Antenne 2*, il secondo canale francese, ha mandato in onda un servizio sulla questione. Tutto ciò, nonostante tutti i tentativi di minimizzare l'accaduto: oggi non è presente in aula neanche uno dei ministri interessati, mentre ieri c'è stata una comparsa fugace, nel corso dello svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, da parte del ministro Rosa Jervolino Russo che si è limitata a negare una situazione che emerge in tutta la sua opacità e in tutta

la sua improvvisazione. L'unica dichiarazione è stata quella rilasciata a caldo, dopo le prime rivelazioni, dallo stesso ministro la quale, ineffabilmente, diceva: «Per l'operazione "Arcobaleno" siamo stati elogiati tutti anche dall'ONU e meritiamo dieci e lode». Oggi non parla più di voti.

È stata seguita a ruota dal Presidente del Consiglio il quale ha avuto il bello spirito di dichiarare: «Per spirito di fazione, male antico dell'Italia, mentre le Nazioni Unite ci elogiano per l'aiuto straordinario portato dalla missione «Arcobaleno», cittadini italiani denigrano il paese» ed ha ritenuto di aggiungere le seguenti brillanti note d'autore: «I *container* sono sotto il sole se c'è il sole, sotto la pioggia se c'è la pioggia, come è normale che sia». A nostro avviso i *container* avrebbero dovuto restare pochi giorni sotto il sole o sotto la pioggia, perché avrebbero dovuto essere immediatamente visionati, aperti, la merce avrebbe dovuto essere catalogata e si sarebbero dovuti fare i dovuti riscontri con le ditte che hanno fornito queste merci, con le quali sono stati stipulati contratti per miliardi. Mi sembra vi siano magistrati che stanno indagando anche su questi contratti. Tuttavia, per il Governo italiano lasciare per settimane e mesi gli aiuti sotto il sole senza provvedere alla verifica del contenuto e alla sua sorveglianza è un fatto del tutto irrilevante e naturale. Se c'è il sole, se c'è la pioggia... è normale.

Però è piovuto sulla generosità di tanti cittadini italiani e padani i quali hanno iniziato ad attivarsi. Non posso che elogiare, condividere e sostenere l'azione delle associazioni di difesa dei cittadini, quali il Codacons, che hanno promosso iniziative per ottenere il ritorno delle somme versate. Infatti, in relazione alle donazioni private ammontanti all'incirca a 130 miliardi e alle merci non consegnate mi sembra vi sia una situazione che consente giuridicamente azioni di restituzione di tali somme o di risarcimento del danno.

Mi pare opportuno segnalare qui — ma lo faremo anche in altre sedi — il danno

erariale rilevante che si è avuto e che non potrà non essere oggetto di un attento esame da parte della procura generale presso la Corte dei conti. Mi pare che lo Stato sia ora costretto a pagare somme rilevanti per una verifica che è tardiva visto che la si sarebbe dovuta compiere al momento opportuno.

Ma vi sono altri punti poco trasparenti, quali, ad esempio, quello relativo alla somma di 1 miliardo e 400 milioni per traduzioni; quello di finanziamenti a pioggia per servizi ed iniziative non ben specificati, e via dicendo. Tutti rivoli di denaro che sarebbero dovuti andare immediatamente alle persone colpite, ai kosovari, perché erano stati chiesti per portare loro aiuti immediati (generi di prima necessità, prodotti farmaceutici e via dicendo). Invece ci troviamo dinanzi a spese per centinaia di milioni destinati ad attività didattiche. Sono soldi, questi, che abbiamo versato alle burocrazie del nostro Stato. Del resto, caro signor sottosegretario, questa è una vicenda che è tutta sotto il segno dello statalismo! È la dimostrazione palmare, di fronte all'opinione pubblica internazionale e in particolare dinanzi all'Europa, dell'inefficienza storica dello Stato italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01917.

MARIA CELESTE NARDINI. È davvero con amarezza che prendo atto che a rispondere ai nostri atti ispettivi sarà soltanto il sottosegretario per la protezione civile Barberi. Dico questo, signor sottosegretario, soltanto perché è di tutta evidenza che in questo modo si vuole limitare la questione all'ambito concernente la protezione civile. Noi invece abbiamo indirizzato la nostra interpellanza al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno.

La missione « Arcobaleno » con questo suo tragico finale che oltre tutto — consentitemi di dirlo — è anche comico per taluni aspetti, la dice lunga sul ruolo dei kosovari in tale vicenda. Con quella mis-

sione le donne, gli uomini e i bambini kosovari non c'entravano niente!

È evidente che le ragioni di quella missione, che era un tassello di qualcos'altro e di quella guerra, stavano altrove. Non abbiamo condiviso la missione « Arcobaleno » non perché ci rifiutavamo di dare degli aiuti ma perché sapevamo in che cosa consistesse. Essa, infatti, era un'operazione legata alla guerra, ai bombardamenti e dunque di supporto e di commistione tra la cooperazione umanitaria e le esigenze della guerra; era cioè priva di un piano organico coordinato dagli organismi preposti all'assistenza dei rifugiati, a cominciare dalle Nazioni Unite.

La protezione civile italiana si sarebbe dovuta porre all'interno di un progetto più alto; non avremmo dovuto attendere un voto delle Nazioni Unite ma che la missione venisse organizzata da tale organismo.

A questo punto vorrei parlare della questione dei *container* arrivati in Albania. I generi che abbiamo inviato sono stati gestiti dalle organizzazioni criminali? Signor sottosegretario, la questione mi interessa particolarmente (ma ritengo che il discorso interessi anche altri colleghi) perché io vivo in Puglia e precisamente nella città di Bari che ha visto passare di tutto: dagli UCK alle armi e via dicendo.

Signor sottosegretario, cosa sa la nostra ambasciata in merito a tutto ciò? Tra l'altro sembra che per il rilascio di visti a bambini albanesi o kosovari necessari per poterli ricondurre alle proprie famiglie, siano stati chiesti 3 mila marchi da intermediari albanesi, in presenza di funzionari consolari. Di ciò si ha qualche notizia? Sono cose, queste, che ci allarmano.

Vi è poi la questione dei *container* fermi e dimenticati nel porto di Bari (una decina pare anche nel porto di Ancona).

Ci chiediamo oggi quale sia il sentimento della pubblica opinione di fronte a questa grande generosità.

Signor sottosegretario, in Kosovo — non parliamo del resto dei Balcani che è questione dimenticata e gravissima sulla quale si sta chiudendo il nostro secolo —

vi è stata una esagerata generosità degli italiani o non vi era bisogno degli aiuti? Questo ci chiedono oggi i cittadini. Tutto ciò non influirà forse in futuro se vi sarà bisogno di aiuti per altre emergenze? Quanta gente si muoverà dopo aver visto che fine fanno — ahimè — le merci che inviano? Come erano state catalogate le merci? Signor sottosegretario, sono stata in visita nella zona del porto di Bari e ho potuto vedere che sui *container* non vi sono etichette o un inventario delle merci; nessuno sa cosa vi sia al loro interno. Si può dire con certezza che cosa fosse contenuto nei *container*?

Dal resoconto che lei ci ha inviato abbiamo letto che le merci erano destinate ai campi italiani, albanesi, a Kukes in Macedonia. A Comiso ci hanno detto che 350 *container* sono stati aperti addirittura il giorno della partenza dei kosovari.

Non mi dilungo oltre, perché per me il nodo è squisitamente politico: alla fine dei bombardamenti, quando il film è stato proiettato, siamo stati tutti contenti, abbiamo pianto, abbiamo steso le mani sulle teste dei bambini, ci siamo molto commossi mentre si continuava a dire che bisognava bombardare, ma finito il film, il sipario è calato e tutto quello che ruotava attorno a questa missione non ha interessato più nessuno.

Perché dall'Albania sono tornati indietro i *container*, perché sono sul porto di Bari? Forse non dovevano e non potevano entrare nel Kosovo? Su una pagina del rapporto che ci è stato inviato questa mattina si legge che doveva essere distribuito materiale per l'inverno, ma tale distribuzione è stata vanificata dal rientro rapido dei profughi. Sembra che questi profughi improvvisamente, finite le bombe, scappino via, rientrino a casa, trovino le stufe accese, quasi non abbiano più bisogno di niente come, del resto, sembrano testimoniare i *container* fermi nel porto di Bari, salvo che il Presidente del Consiglio non ci propini una prossima missione che io chiamerei « Betlemme ». Ci propineranno ancora una volta l'iniziativa antipatica, ridicola e amara dei viaggi dei bambini in Italia per Natale

perché qui si sta meglio. Possiamo prendere un bambino, lo possiamo curare, farlo mangiare e bere fino al 6 di gennaio e dopo può tornare indietro, come se questa fosse la ricostruzione di una comunità e dei Balcani!

Che cosa è stata la missione « Arcobaleno »? Un tassello necessario di quella menzogna più grande che per reggersi ha bisogno di vincoli della comunità politica e sociale. La menzogna era nelle cause e cioè in Milosevic. Conosciamo la storia e la stiamo conoscendo meglio, anzi oggi molto probabilmente non aver dato aiuti a Belgrado a Novi Sad a Pancevo e alla parte della Jugoslavia serba, avrà la conseguenza che, se queste popolazioni riusciranno a muovere passi da sole, con questa strategia rafforzeremo persino Milosevic. La menzogna riguardava gli scopi (aiuti ai kosovari), i mezzi (i bombardamenti), il nemico. In quell'area, caro sottosegretario — lo dica al nostro Presidente del Consiglio —, si è disfatta una comunità. Come quindi impedire oggi che il dopoguerra sia soltanto la semina del prossimo conflitto: questo noi di rifondazione comunista vorremmo sentire dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01926.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, il gruppo misto-CCD ha voluto presentare un'interpellanza al Governo sulle questioni che stiamo trattando, riguardanti il Kosovo e gli aiuti umanitari e credo che i colleghi già intervenuti abbiano chiarito con grande esattezza anche i motivi politici per i quali abbiamo tentato di ragionare su questo problema all'indomani di un evento preoccupante.

Constatiamo che sotto l'egida della Presidenza del Consiglio dei ministri, ancora una volta, anche su fatti umanitari, si è fatta propaganda sulla pelle non solo di chi attendeva questi aiuti, ma anche dei cittadini italiani, i quali sono stati sensibilizzati con campagne pubblicitarie ad intervenire a favore di quelle popolazioni

opprese e comunque a favore di gente che soffre.

Prendiamo atto oggi pomeriggio del fatto che il Governo è insensibile alla richiesta di dare risposte e di aprire un dibattito politico. Noi non abbiamo esitato ad appoggiare questa iniziativa quando ci è stato chiesto, ma all'indomani dei fatti abbiamo registrato una serie di problemi (riguardanti i *container*, gli aiuti non arrivati, eccetera) ed oggi constatiamo l'assenza del Governo, con tutto il rispetto per il sottosegretario Barberi, che è presente e che ringraziamo veramente per quello che fa e che sta tentando di fare.

Noi, però, avremmo voluto parlare e dibattere su quello che è avvenuto e quindi, constatando quanto dicevo, signor Presidente, signor sottosegretario, abbandonerò l'aula per protesta. Ritengo infatti che questo comportamento sia sconveniente da parte di chi, come il Presidente del Consiglio ed i ministri interessati, non è qui a discutere di quello che è avvenuto, nonostante la stampa ne abbia parlato e nonostante gli italiani siano stati chiamati a prestare opera di solidarietà, una solidarietà che poi non si è avuta (*Il deputato Baccini abbandona l'aula*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Manzione ha comunicato alla Presidenza che si riserva di intervenire in sede di replica per la sua interpellanza n. 2-01929.

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01933.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, sottosegretario Barberi, onorevoli colleghi, la *querelle* « Arcobaleno » forse ci fornisce la possibilità di dare un segnale nuovo al nostro paese. Abbiamo infatti abituato i cittadini e siamo stati noi stessi abituati ad avere con difficoltà certezze su molti dei casi che hanno interessato la nostra storia. Questa volta possiamo farlo; abbiamo la speranza, ma soprattutto il dovere, di farlo proprio perché per la missione « Arcobaleno » sono state chiamate a raccolta le energie migliori della nazione.

Il Governo si è appellato alla solidarietà dei cittadini e questi ultimi hanno risposto donando quanto era nelle loro possibilità. Per « Arcobaleno » si è mobilitata un'intera nazione, in tutte le classi sociali ed economiche. Chiedo ora se quegli stessi cittadini non meritassero forse, alla sospensione delle ostilità, di sapere quanti soldi erano stati investiti, quali ONG avessero vinto i progetti e per quali importi, quali *container* fossero stati consegnati e quali no. Non si potevano utilizzare le stesse pagine dei giornali, le stesse televisioni, gli stessi *spot* utilizzati per chiedere fondi anche per informare sul loro utilizzo?

È vero, attualmente il sito Internet di palazzo Chigi contiene tutte le informazioni necessarie ed il 9 settembre è stato pubblicato un rapporto analitico, nel quale viene dato conto dell'impiego di tutti i materiali raccolti, rapporto pervenuto peraltro solo questa mattina, signor sottosegretario, a noi deputati. Non era forse il caso di farlo prima che sulla missione « Arcobaleno » fossero gettati tante ombre e tanti dubbi? Doveva essere una inchiesta giornalistica, il 20 agosto, a far sapere agli italiani che 915 *container* su 2.498, pieni di aiuti per il Kosovo, a due mesi e dieci giorni dalla fine della guerra, erano abbandonati tra Durazzo, Tirana e Bari? Erano necessarie la penna di un maestro del giornalismo italiano, Eugenio Scalfari, e la richiesta di chiarimenti per avere, infine, una qualche risposta? Non si è persa l'occasione, in questa originale e nuova esperienza, di rendere partecipi i donatori, cioè i cittadini italiani, di tutte le fasi di « Arcobaleno »?

Alcuni colleghi hanno ventilato la possibilità di chiedere una Commissione di inchiesta su « Arcobaleno »; non credo sia utile. Il nostro Parlamento ha pensato spesso a Commissioni di inchiesta; nella scorsa legislatura, ho vissuto l'esperienza della Commissione di inchiesta su cooperazione e sviluppo e, quando eravamo a metà del guado, lo scioglimento anticipato delle Camere ne ha interrotto i lavori, che sono rimasti incompiuti e non più ripresi,

come si sarebbe potuto fare in questa legislatura. La questione « Arcobaleno », se esiste tale questione, può utilmente risolversi ripercorrendo le fasi della sua esistenza e verificando quanto e dove il meccanismo si è inceppato.

Noi democratici, sottosegretario, non crediamo che con « Arcobaleno » si possa scrivere una nuova pagina di malacoeperazione. È stato detto che vi è stata qualche disfunzione, verificatasi a causa dell'anticipata risoluzione del conflitto. Ma come, « Arcobaleno » era una missione di pace e la pace che arriva prima del previsto ne provoca la fine ingloriosa? Superata l'emergenza, non bisognava forse riconvertire gli interventi, modificare gli obiettivi, spostarsi sul Kosovo stesso?

Mercoledì prossimo a Strasburgo, nel corso della sessione plenaria del Consiglio d'Europa, si discuterà della ricostruzione economica del Kosovo. Nel progetto di raccomandazione, non una sola volta viene citato il nostro paese — io sarò là in quei giorni e ne parlerò — e, ironia della sorte, sottosegretario, la moneta della ricostruzione del Kosovo è il marco. Le chiedo allora: quale è stata la ricaduta di « Arcobaleno »? Cosa ne è derivato nei termini della nostra visibile partecipazione internazionale? Credo che gli elogi non siano sufficienti.

Colleghi, noi democratici non crediamo vi sia stato dolo da parte del Governo; l'intenzione era sicuramente nobile, ma quei *container* pieni di materiale deperibile, abbandonati nel porto di Bari, possono considerarsi un mero frutto di disfunzioni fisiologiche? Da esperta di volontariato, nel cui ambito ho militato per venti anni spedendo io stessa molti *container* nei paesi terzi, sono consapevole delle difficoltà che sono potute sorgere nel coordinamento tra autorità militari, ONG, protezione civile, e di come sia anche necessario educare alla solidarietà e creare *network*. Il volontariato, da sempre anticipatore delle istituzioni, avrà avuto difficoltà a destreggiarsi nella ragnatela degli intralci burocratici che rendono difficile, quasi impossibile, esperire una iniziativa straordinaria ed urgente; era sicu-

ramente inevitabile che in una operazione così importante alcuni inceppamenti si verificassero, ma fino a che punto tali disfunzioni sono state frutto dell'emergenza?

Un ultimo punto. Si è parlato di una *connection* italo-albanese dai contorni ancora sfuggenti, che avrebbe consentito grandi affari, evasioni e speculazioni fiscali su tutto ciò che ha ruotato intorno ad « Arcobaleno ». Nei giorni della guerra, a Tirana, i commercianti denunciavano la vendita al mercato nero e in alcuni negozi di beni destinati ai profughi kosovari; nei bar-ristoro, lungo il difficile percorso per Kukes, veniva servita acqua minerale fornita da amici a poco prezzo, acqua che era stata donata o acquisita in Italia per il così definito « popolo dei campi ».

Sono queste accuse gravissime che vanno assolutamente rigettate, sottosegretario. Mi consenta, però, una domanda: da quanto tempo il nostro Governo chiede all'Albania risposte chiare e certe, azioni certe e severe, contro la criminalità? Ricordo gli *ultimatum* del Presidente D'Alema e del ministro Jervolino, ma mi sembra che siano rimasti senza risposta.

Nella mia missione nei campi profughi, in Albania — anch'io ci sono stata —, per il Consiglio d'Europa, purtroppo io stessa ho potuto constatare alcune tristi realtà, quali la richiesta di tangenti ai profughi kosovari — ne ho avuto testimonianza personale — per l'inserimento nei campi, e di questo ho informato le autorità albanesi; è lì che bisogna incidere, sottosegretario.

Mi avvio alla conclusione.

A questo punto, credo urga fare chiarezza, perché il principio di responsabilità divenga finalmente regola nel nostro paese e anche nel nostro mondo politico. È questo che le chiedo chiarezza e trasparenza, perché si possa escludere qualsiasi dubbio, perché l'esperienza della missione « Arcobaleno », questo *mix* tra pubblico e privato, nuovo nella sua applicazione, tra istituzioni e società civile, tra organizzazioni religiose e laiche, tra protezione civile e organi militari, tra uomini e donne del nostro paese, perché tutto questo

variegato insieme di soggetti impegnati in una straordinaria operazione di solidarietà e di organizzazione di aiuti militari in condizioni di eccezionali difficoltà possa essere valutato senza dubbi e ombre e perché « Arcobaleno » possa tornare ad essere lo specchio di una nazione equa e solidale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevoli deputati, nelle interpellanze e nelle interrogazioni presentate, accanto ad interrogativi puntuali su specifiche questioni, vi è una generale richiesta di informazioni sulla gestione della missione « Arcobaleno », in particolare sulla sua fase conclusiva. Ritengo pertanto opportuno fornire alla Camera dei deputati un'informazione complessiva e analitica sull'intera missione, riservandomi poi in conclusione di dare risposte specifiche a domande circoscritte. Mi scuso anticipatamente per la lunghezza del mio intervento, che giudico tuttavia necessaria in considerazione della preoccupazione che talune affermazioni riportate da alcuni mezzi di informazione hanno giustamente sollevato nel Parlamento e nel paese. Ulteriori dati analitici sono a disposizione dei membri del Parlamento in alcuni dossier che troverete nelle vostre caselle.

È opportuno citare alcune date per ricordare quanto drammatica, seppure breve, sia stata la crisi e conseguentemente quanto violento sia stato il suo impatto sull'Albania e sulle iniziative umanitarie internazionali, tra le quali la missione « Arcobaleno ».

Il 24 marzo ebbe inizio l'intervento militare della NATO e nei giorni successivi aumentò enormemente l'esodo dei profughi kosovari, che raggiunse dimensioni tali da cogliere di sorpresa le organizzazioni internazionali. Il 29 marzo il Governo italiano decise di intervenire con un'iniziativa umanitaria, con l'obiettivo iniziale di fornire assistenza diretta a 20-25 mila

profughi. Il 1° aprile venne emanata la prima ordinanza di protezione civile, con la quale fu disciplinato l'intervento italiano in Albania e vennero stanziati i primi fondi. Lo stesso 1° aprile ebbe inizio il trasferimento in Albania del personale della Croce rossa italiana, del volontariato e di protezione civile, dei mezzi e dei materiali. L'obiettivo prioritario era quello di realizzare un centro di accoglienza a Kukës, dove affluivano decine di migliaia di profughi stremati. Contemporaneamente vennero identificate altre aree nella zona di Durazzo, dove dal 2 aprile i volontari, i tecnici e i funzionari di protezione civile iniziarono l'allestimento di altre tendopoli e successivamente anche nella zona di Valona, dove il centro verrà gestito in collaborazione con le regioni italiane. Il 4 aprile, domenica di Pasqua, la tendopoli di Kukës era stata approntata al 90 per cento. Il 7 aprile i centri di Kukës 1, Rrashbull e Kavajë cominciarono ad accogliere migliaia di profughi, primi fra tutte le iniziative umanitarie di altri paesi europei o degli organismi internazionali.

I centri di accoglienza italiani sono stati completamente autonomi, sia per quanto riguardava l'alimentazione, sia per quanto riguardava la parte sanitaria. Ogni centro era provvisto di un posto medico fisso con turni di personale ventiquattro ore su ventiquattro. Nel momento di maggior presenza dei profughi, dal 15 maggio al 15 giugno, i centri italiani hanno dato assistenza diretta a circa 30 mila profughi. La missione ha inoltre fornito assistenza indiretta ad altre 30 mila persone circa, alloggiate in strutture gestite da organizzazioni non governative o da religiosi italiani da tempo insediati e presenti in Albania.

In Italia, l'8 maggio, venne aperto un centro di accoglienza a Comiso nella ex base militare che ha ospitato fino a sei mila profughi provenienti dai campi della Macedonia che erano ormai al limite del collasso. Cessate le operazioni militari, i profughi hanno abbandonato progressivamente e spontaneamente i centri di accoglienza in Albania. L'ultimo centro

(Kukes 1) è stato chiuso il 4 agosto. Il centro di Comiso è stato chiuso definitivamente il 31 agosto. A questo proposito, ricordo che l'esodo dai campi verso il Kosovo è stato spontaneo e incontrollato. Le Nazioni Unite e la Nato rivolgevano inviti pressanti a tutti perché mantenesimo aperti i campi. Le Nazioni Unite, addirittura, stimavano in sei mesi il tempo necessario per il rientro dei profughi in Kosovo, soprattutto per ragioni di sicurezza, ma non ci fu nulla da fare e i profughi spontaneamente rientrarono nelle loro terre.

Lo slancio di solidarietà degli italiani è stato eccezionale e si è tradotto in un flusso di donazioni che ha raggiunto dimensioni davvero imponenti. Il conto corrente istituito dal Governo ha raccolto oltre 128 miliardi di lire. La gestione dei fondi privati è stata effettuata tramite un commissario governativo, il professor Vitale, che ha costantemente aggiornato le relazioni analitiche sul proprio operato sia su Internet che mediante inserzioni su quotidiani nazionali.

Il consolidato delle operazioni curate dalla gestione fondi privati può essere diviso in due fasi: la prima, con termine al 30 giugno, rappresenta la cosiddetta fase Albania, vale a dire quella in cui i progetti presentati avevano come sede prevalente il territorio albanese ove la maggior parte dei profughi si trovavano; la seconda, detta fase « Kosovo », parte dopo il 30 giugno e riguarda sia la riconversione di alcuni progetti della fase 1 in Kosovo, sia progetti direttamente pensati per questa area geografica.

Ai deputati Selva, Marengo e Tatarella, che chiedono il costo della campagna di *spot* televisivi per la raccolta di fondi rispondo che essa non ha avuto alcun costo in quanto rientrante negli impegni a carico del servizio pubblico previsti nella convenzione tra Stato e RAI.

I deputati Fei, Niccolini, Nardini, Giordano, Vendola e Mantovani chiedono chiarimenti in merito a modalità e criteri di impegno dei fondi raccolti avanzati. Ho già detto che i rapporti periodici di sintesi sull'attività del commissario Vitale sono

stati pubblicati settimanalmente su quotidiani nazionali. Nel sito Internet della missione « Arcobaleno », inoltre, sono disponibili i dati di dettaglio progetto per progetto. Tali informazioni, accessibili in rete a chiunque sia interessato, sono comunque contenute in uno specifico dossier predisposto dal commissario e che i deputati riceveranno entro domani in casella.

Sotto il profilo procedurale il commissario ha stabilito che i progetti presentati per il finanziamento dovessero essere esaminati da un comitato di esperti da lui selezionati e successivamente, in caso di parere positivo, venissero avviati con l'affiancamento di *tutor* incaricati di assistere i rispettivi responsabili. Per ogni programma è inoltre previsto un monitoraggio in corso d'opera. È appena il caso di sottolineare che il commissario, gli esperti e i *tutor* hanno offerto la loro collaborazione a titolo totalmente gratuito. Ad ulteriore garanzia, è previsto che il bilancio conclusivo venga certificato da una società abilitata. In particolare, si sono privilegiati, nella fase 1, i progetti di assistenza vera e propria dei profughi sia nei campi, sia negli edifici, sia nelle famiglie; in seconda priorità sono stati messi i progetti di forniture alimentari e di vestiario, sempre attraverso organizzazioni non governative; in terza priorità sono stati messi servizi di varia natura nell'ambito dei quali un peso significativo è stato dato solo agli interventi per l'attività scolastica di recupero da realizzare nei centri di accoglienza. Sono stati esclusi tutti i progetti universitari, il cui contenuto, pure interessante, era più di ricerca che di assistenza.

Per rispondere all'onorevole Borghezio, desidero sottolineare che l'utilità dei servizi scolastici, di interpretariato e di assistenza socio-psicologica ai profughi è stata riconosciuta come necessaria e mi pare che sia assolutamente evidente: ricorderete tutti, infatti, come il problema dello stato di shock dei profughi fosse un assillo di tutti gli operatori umanitari (basti pensare ai disegni dei bambini pieni di scene di morte). Iniziative sociali ed

educative, come le scuole, sono state un aiuto prezioso ed insostituibile per favorire il recupero psicologico di molti kosovari. Inoltre, nessuno allora poteva prevedere la durata della crisi e quella di riavviare un sistema scolastico elementare era una delle richieste pressanti di coloro che allora chiamavamo i sindaci dei campi, cioè i cittadini kosovari che erano stati designati dai profughi stessi come loro rappresentanti.

Gli interventi della prima fase sono stati tutti in Albania, salvo il sostegno significativo alla gestione da parte di una ONG italiana di un campo in Montenegro ed il sostegno all'installazione di un centro cucine in un campo in Macedonia. Per tutti gli interventi si è chiesta la collaborazione da parte delle autorità albanesi; per tutti gli interventi sono state inserite nelle convenzioni delle clausole che assicurano che i beni durevoli e gli immobili recuperati restino a beneficio delle comunità ospitanti. Ritengo opportuno informare che, prima ancora che il commissario delegato avviasse i primi progetti, avevo personalmente riunito a Tirana i rappresentanti di tutte le organizzazioni non governative italiane che operavano in territorio albanese: li abbiamo invitati a presentare progetti completi ed abbiamo invitato le organizzazioni che operavano nella stessa zona a coordinarsi fra loro; abbiamo concluso vari accordi, alcuni attivati direttamente dalla protezione civile, altri trasferiti al commissario delegato.

Talvolta, per favorire la riabilitazione dei centri di accoglienza, si sono resi necessari interventi di ripristino dei servizi essenziali (acqua, servizi igienici eccetera). Negli ultimi tempi della fase 1, è sempre stata inserita la clausola che, se la diminuzione dei profughi fosse stata forte, l'impegno si sarebbe trasferito nel facilitare il loro rientro ed il reinserimento in Kosovo. A partire dalla fine di giugno, l'ufficio del commissario ha rifiutato i progetti tesi ad attivare nuovi campi, o nuovi centri di assistenza, limitandosi a continuare gli interventi di sostegno e umanizzazione dei principali centri e

campi esistenti. Per tutti è stata inserita la clausola che quanto non speso avrebbe dovuto essere utilizzato per iniziative in Kosovo. Sono 102 i progetti complessivamente presentati al commissario delegato e tutti ovviamente hanno avuto una valutazione preliminare o finale (tutti quelli della fase 1 hanno avuto una valutazione finale). Attualmente, solo un progetto risulta sospeso: si tratta di un'iniziativa della Croce rossa italiana in Kosovo, sospesa dopo valutazioni effettuate dal comitato internazionale della Croce rossa in accordo con l'amministrazione delle Nazioni Unite in Kosovo. Nella relazione, comunque, vi sono tutti i dettagli su questi progetti.

In termini finanziari, la situazione è la seguente: al 14 settembre scorso, la sottoscrizione ha raccolto 128 miliardi 619 milioni di lire e sui progetti sono stati impegnati 96 miliardi 957 milioni, pari ad oltre il 75 per cento del totale. Le erogazioni effettuate fino ad oggi dal commissario ammontano a 46 miliardi 815 milioni di lire, pari al 48,3 per cento degli impegni assunti. Ribadisco che il dettaglio, progetto per progetto, è disponibile nel sito Internet della missione.

Credo che quanto esposto consenta di fugare ogni dubbio sulla cura con la quale i fondi della sottoscrizione degli italiani sono stati e verranno spesi, con trasparenza, logica e lungimiranza. Desidero anche precisare (risulterà dal seguito della relazione in maniera ancora più precisa) che i fondi della sottoscrizione non sono stati utilizzati, se non in parte molto piccola, per il finanziamento della missione della protezione civile.

Inoltre quanto contenuto nei *container* è frutto delle donazioni in beni materiali, in larga parte degli italiani, e non è stato acquisito utilizzando i fondi della sottoscrizione. Altrettanto impressionante è stato il flusso delle donazioni in beni e materiali da parte di privati cittadini, comunità, associazioni, enti locali ed imprese.

In risposta alla richiesta dei cittadini affinché l'aiuto potesse essere anche concreto, richiesta pressante nei primi giorni

dell'emergenza, in quanto molti cittadini volevano essere in grado di contribuire all'intervento umanitario donando qualcosa che non fosse necessariamente denaro, abbiamo allestito undici centri di raccolta sul territorio nazionale: nove in strutture militari e due in strutture civili. I centri sono stati chiusi definitivamente il 26 luglio.

L'opinione pubblica fu informata dell'iniziativa e vennero dettati indirizzi generali per assicurare un flusso di donazioni compatibili, non solo con le esigenze dei profughi, ma anche e soprattutto con i vincoli logistici e di trasporto dei materiali. Dapprima la raccolta fu limitata solamente a beni di prima necessità, non alimentari, ma in seguito, anche sulla base delle esigenze dei centri di accoglienza, che si facevano sempre più pressanti, un secondo appello, diffuso anch'esso tramite i mezzi di informazione, estese la raccolta anche a beni alimentari purché a lunga conservazione ed a vestiario e materiali usati purché in buono stato.

Per rispondere ai quesiti posti dall'onorevole Valetto Bitelli, ribadisco che queste indicazioni sono state diffuse con prescrizioni analitiche e dettagliate tramite mezzi di informazione. La risposta degli italiani si è attenuta in grandissima parte a tali prescrizioni, anche se qualche donazione se ne è purtroppo discostata, come avviene quasi sempre in queste circostanze.

Si rammenti che, soprattutto nella prima fase, i profughi kosovari, decine di migliaia di profughi — in Albania sono stati circa 500 mila — giungevano nei nostri centri ed anche nei dintorni di essi stremati e assolutamente privi di tutto. È necessario riflettere su tale esperienza, analizzando le difficoltà e le disfunzioni, in modo da migliorare nel futuro le modalità di raccolta e di selezione dei materiali.

L'ufficio dell'alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite segue una politica diversa: non accetta mai donazioni di beni e materiali, ma solo in denaro. Credo che, e spero di riuscire a dimostrarlo, al di là del fatto che reputo sbagliato frustrare il desiderio di un cit-

tadino di concorrere ad un intervento umanitario, la raccolta e l'utilizzazione delle donazioni fatta abbia consentito di gestire in larga misura i fabbisogni dei centri di accoglienza ed abbia rappresentato un grande risparmio in termini economici; diversamente, infatti, avremmo dovuto acquistare direttamente i materiali. Spero di riuscire a dimostrarlo con le cifre che ora vi dirò.

Un'impresa specializzata del settore, che già assicurava servizi logistici di questo tipo alle nostre Forze armate, fu incaricata di provvedere al trattamento dei materiali raccolti presso i diversi centri, alla loro confezione e alla realizzazione di *container*, nonché alla loro movimentazione in territorio italiano, compreso il trasporto fino al centro di smistamento di stoccaggio Reloco di Bari.

Presso i centri di raccolta sono stati predisposti 2.068 *container* di materiali vari, ai quali vanno aggiunti 35 *container* di materiali donati da imprese o enti e ritirati direttamente presso le rispettive sedi, per un totale complessivo di 2.103 *container* di donazioni. Dei 2.103 *container* realizzati con le donazioni degli italiani, 1.984 sono stati trasferiti nel centro di stoccaggio smistamento presso il porto di Bari e 119 sono stati trasferiti direttamente al centro di accoglienza di Comiso.

La cifra dei *container* movimentati dalla missione « Arcobaleno » ammonta in realtà complessivamente a 2.850, dal momento che ai 2.103 raccolti con le donazioni degli italiani vanno aggiunti i 149 *container* dei quattro « treni per la vita » promossi dalla commissione nazionale per le pari opportunità — anch'essi donazione degli italiani, anche se raccolti in maniera un po' più confusa — e i 598 *container* approvvigionati direttamente dalla protezione civile e contenenti materiale vario, compreso materiale logistico, fra cui tende, attrezzature per i centri di accoglienza, effetti lettereci, sacchi a pelo ed anche materiali di urgente necessità che non erano stati reperiti o non erano disponibili in tempo debito fra le donazioni.

Al riguardo, desidero far presente all'onorevole Taradash che dai dati ora illustrati può riscontrare come solo ad una minima parte dei fabbisogni della missione si sia fatto fronte con l'acquisto di beni e materiali. In particolare, solo 4,2 miliardi di lire sono stati dedicati a questo scopo; per tutto il resto, comprendente beni di qualsiasi genere, sono stati utilizzati i beni delle donazioni.

Rinvio, per una più dettagliata analisi, ai dati contenuti nel dossier della protezione civile, che contiene una sezione dedicata specificatamente all'impiego degli stanziamenti disposti dal Governo per finanziare la missione. Ripeto che ciò non ha niente a che vedere con la gestione dei fondi della sottoscrizione privata. Per quanto riguarda la gestione di fondi privati, l'acquisto dei beni è stato contemplato solo per alcuni particolari interventi per il centro di Comiso, come si può evincere dalla relazione del commissario Vitale.

Fino al momento dell'avvio delle operazioni di revisione dei materiali risultati eccedenti e stoccati a Bari, avvenuta a fine agosto, il numero complessivo dei *container* gestiti dal centro di stoccaggio e smistamento di Bari ammontava a 2.498, mentre — lo ripeto — 352 erano stati destinati direttamente a Comiso. Al riguardo, desidero precisare all'onorevole Gasparri che l'uso della banchine del porto di Bari è concesso gratuitamente alla missione.

Dei 2.498 *container* fino ad allora gestiti dal centro Reloco di Bari, al 9 settembre 1.829 erano stati spediti con vettori navali o terrestri per le seguenti destinazioni: 1.457 in Albania; 120 a Comiso; 199 ai campi profughi assistiti dalla missione italiana in Bosnia; 43 a centri e strutture pugliesi di accoglienza per profughi e 10 in Turchia, questi ultimi contenenti per lo più il materiale logistico necessario per le tendopoli italiane realizzate dalla protezione civile dopo il terremoto del 17 agosto scorso.

Quindi, 669 *container* non sono stati movimentati e sono rimasti stoccati presso il porto; a questi vanno aggiunti i 235

container fatti rientrare il 2 agosto dall'Albania. La cifra complessiva dei *container* conservati a Bari all'inizio delle operazioni di revisione era pertanto di 908 (c'è una piccola discrepanza rispetto alla relazione, dovuta ad alcuni *container* vuoti rientrati dall'Albania e, ovviamente, immediatamente riconsegnati alla ditta che li aveva noleggiati), cioè il 31,86 per cento di quelli globalmente gestiti dalla missione.

Si ricorda, inoltre, che la missione « Arcobaleno » ha ovviamente assicurato assistenza logistica durante tutta la durata dell'emergenza, come il trasporto in Albania di uomini, materiali e mezzi di organizzazioni non governative o umanitarie italiane e straniere per un totale di 7.144 uomini e 2.492 mezzi.

In applicazione del protocollo d'intesa sottoscritto il 2 agosto (sottolineo questa data, visto che la campagna di stampa ha avuto inizio il 18 agosto con la pubblicazione del primo articolo di *Panorama*), fra il dipartimento della protezione civile, tre organizzazioni non governative da tempo impegnate nei Balcani (Intersos, Avsi e Cesvi) ed il commissario delegato per la gestione dei fondi privati e della sottoscrizione « Arcobaleno », sono state avviate le operazioni di catalogazione e revisione del contenuto dei *container* stoccati a Bari.

L'operazione è articolata per fasi successive. Una prima fase prevedeva la movimentazione dei *container* e la loro suddivisione per tipologie merceologiche. Tale fase si è conclusa venerdì 3 settembre. La seconda fase, iniziata il 6 settembre, prevede l'esame del contenuto dei *container* ad eccezione di quelli indicati come contenenti materiale farmaceutico e, solo per quanto riguarda i viveri, l'eliminazione immediata del materiale eventualmente scaduto; mentre la terza ed ultima fase prevede il controllo e la verifica, con l'ausilio di esperti, dell'effettivo stato dei viveri non scaduti e la ricomposizione di *container* funzionali pronti per la spedizione e l'impiego.

Per quanto riguarda il materiale farmaceutico, lo *screening* effettuato da personale specializzato al centro della prote-

zione civile di Castelnuovo di Porto, i farmaci integri verranno successivamente donati a strutture ed organizzazioni attive nel campo dell'assistenza e dell'assistenza ai profughi su tutto il territorio nazionale. Qui occorre una precisazione. Il materiale farmaceutico, dopo la chiusura dei campi italiani, non poteva più essere impiegato all'estero dal momento che, essendo corredato da istruzioni in lingua italiana e confezionato secondo le nostre tipologie ed i nostri formati commerciali, può essere somministrato solo da medici italiani. Ecco perché questo materiale sarà distribuito a strutture umanitarie in grado di impiegarlo sul territorio nazionale o, comunque, a cura di personale sanitario italiano.

Sono stati selezionati inoltre 250 *container* da inviare in Turchia (sono in partenza con una nave messa a disposizione dalle autorità turche) ed è proseguita l'opera di distribuzione dei materiali alle strutture di accoglienza italiane che ospitano profughi del Kosovo ancora sul territorio nazionale che ne abbiano fatto richiesta.

La missione « Arcobaleno » è arrivata ad assistere fino a circa 60 mila profughi, a fronte di un obiettivo iniziale dichiarato di 25 mila. Per far fronte alle loro necessità, nel solo periodo di picco (1° aprile-13 giugno), sono state distribuite nei campi italiani 4.831 tonnellate di materiali in larghissima parte provenienti dalle donazioni degli italiani. Alla chiusura dei centri di accoglienza (l'ultima è stata il 4 agosto) rimanevano in Albania 405 *container* che rappresentavano le scorte necessarie se si fosse prolungata la gestione dei campi. Ecco perché una parte dei *container* era a Bari: man mano potevano essere trasferiti in Albania in funzione delle esigenze. In Albania vi era già una scorta che, nel caso in cui i profughi avessero tardato il loro rientro, avrebbe consentito di continuare a gestire i campi per un mese o un mese e mezzo.

DOMENICO GRAMAZIO. E quelli che avete mandato a Castelnuovo di Porto da Bari?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho spiegato: abbiamo mandato a Castelnuovo di Porto quelli contenenti medicinali.

DOMENICO GRAMAZIO. Con le attrezzature, hanno detto a Bari.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. L'ha spiegato, solo medicinali!

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Solo medicinali perché occorre una grande superficie coperta per questo controllo. Lo ripeto: solo medicinali.

Alla chiusura dei centri di accoglienza rimanevano 405 *container* che rappresentavano le scorte necessarie se si fosse prolungata la gestione dei campi e che sono stati donati a quel governo per ragioni umanitarie evidenti ma seguendo anche l'indicazione contenuta nella legge 2 agosto 1999, n. 269. In questa legge il Parlamento ha autorizzato il Governo alla donazione.

Non era possibile d'altro canto trasportare subito questi materiali in Kosovo per difficoltà logistiche e per le precarie condizioni di sicurezza. Ricordo a tale proposito che anche a detta del contingente italiano della NATO, che si stava trasferendo in quei giorni in Kosovo, non era possibile assicurare la distribuzione del materiale. Lo stesso hanno detto gli uffici delle Nazioni Unite e tutti hanno ribadito la richiesta di non chiudere i centri, di non far rientrare i profughi in Kosovo, cosa che ovviamente, non trattandosi di campi di concentramento, noi non abbiamo potuto fare.

Ho già detto come 235 *container* siano stati fatti rientrare in Italia dall'Albania. Questo si rese necessario, considerato che in taluni casi essi contenevano materiali logistici necessari per il funzionamento e la gestione delle tendopoli e che, quindi, non erano più utili dopo la chiusura dei centri; oppure, si trattava di materiali che si riteneva di conservare per future eventualità di emergenza in Italia e all'estero, come il sisma della Turchia ha poi dimo-